



Per il Senato
questo è il con-
trassegno cri-
stiano - sociale

L'UNIONE Siciliana

**Partito
Autonomista
Cristiano
Sociale**

Anno V — N. 2 — Una copia L. 50

ORGANO DEI CRISTIANO SOCIALI

Palermo, 2 Marzo 1963

Il 1° Congresso cristiano sociale

Per il progresso e la libertà della Sicilia contribuiamo a costruire un'alternativa democratica all'egemonia dei monopoli e allo strapotere dei gruppi dominanti

Ecco il testo della relazione che l'onorevole Ludovico Corrao, segretario del P.A.C.S., ha illustrato domenica scorsa ai congressisti cristiano sociali:

Prima di affrontare la competizione elettorale, i Cristiano-Sociali di Sicilia si riuniscono in questo primo congresso per approfondire e rimeditare i temi ideali e politici che portarono alla costituzione del partito il 2 dicembre del 1962.

Poche settimane sono trascorse da quella data eppure il dibattito è andato avanti arricchendosi dei consensi e degli stimoli di tanti nuovi e vecchi amici.

Ché si illuse sui fini e la serietà del nostro impegno ha potuto ben presto constatare che il nostro non era un facile, velleitario sogno di partito proteso verso avventure elettorali ma la responsabile risposta all'imperativo della nostra coscienza cristiana e siciliana di operare in coerenza

alla classe lavoratrice costituisce la stragrande maggioranza del paese.

L'Autonomia, che si arricchisce della forza della classe lavoratrice, delle sue lotte per il progresso generale, del supporto cosciente, organizzato, del ceto medio: oggi è debole perché manca nella sua debolezza politica, nella sua mancanza di espressione politica, di collegamenti reali e rispondenti al suo interesse, l'Autonomia denuncia un punto di debolezza.

Dare forza, rappresentanza politica, sviluppo e prospettiva a questi ceti, dare ad essi coscienza di classe creando la forza determinante dello sviluppo generale della Regione, significa rinvigorire l'Istituto autonomistico, permearlo con la storia, la tradizione e l'avvenire di tutto il popolo siciliano.

Rafforzare la Regione, farne di essa quel che è strumento di lotta al monopo-

Solo l'alleanza di queste forze può garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo sbarrando il passo al disegno egemonico dei gruppi di potere ed operando per la costruzione di una società nuova dove esse siano le protagoniste e le destinatarie, dove gli strumenti della grande produzione sottratti all'arbitrio del profitto dei gruppi monopolistici privati siano affidati allo stato veramente democratico e perciò di uno stato guidato dalle classi lavoratrici e da quei ceti che vivono del proprio lavoro in forma autonoma e diretta.

Questa nuova società, che noi auspichiamo per l'interesse della Sicilia, per la nostra ispirazione cristiana, assicura la parità di condizioni che, soddisfatto il bisogno dell'uomo civile, nella diversità di condizione, di ingegno e di capacità, stimoli lo sviluppo della persona umana, rafforzi la sua dignità, dia senso alla

La garanzia è soprattutto nel chiarimento del discorso ideologico che abbiamo portato avanti e che contrappone ai gruppi conservatori e alla D.C.

Noi neghiamo l'assetto della Società passata e prospettiva al ceto

tuata prima ancora della Costituzione, è il frutto delle lotte del popolo siciliano, è il frutto del martirio del Siciliano, dai Fasci ai Picciotti Garibaldini, dai Giovani Indipendentisti ai braccianti ucisati a Portella delle Ginestre: come una vittoria strappata e patteggiata è considerata

pistico e velleitario dello Stato Cristiano?

La verità è che la DC è se stessa: la causa della sua costante deviazione conservatrice è nell'equivoco dell'interclassismo, brutta parola che ammodernizza il concetto liberistico e corporativistico.

l'amara ascesa di emigranti dal basso dello stivale verso il triangolo del miracolo, dove gli utili delle grandi aziende monopolistiche si moltiplicano miracolosamente e la differenza dei redditi tra le Regioni depresse e quelle prospere aumenta anziché rac-

ca creare una valida autonomia prospettiva ai cattolici nella società nuova che avanza e alla quale lo stesso attuale Pontefice offre i certi benedetti e non più la minaccia della scomunica.

Democrazia e Cristianesimo per un secolo furono ritenuti inconciliabili perché solo lo assolutismo monarchico era considerato l'ordine divino ed umano: oggi ai cattolici illuminati, ai cattolici che vivono il dramma delle classi misere, che sentono la passione della terra oppressa di Sicilia, spetta l'arduo, responsabile e coraggioso compito di coniugare il messaggio Evangelico col Socialismo distinguendo nel socialismo la componente economica che ci può trovare operatori di valide applicazioni nella nostra società da quella ateistica che ci trova sereni ma fermi ed irriducibili negatori.

Il rischio che corre un cristiano nelle avventure della Società terrena vale la pena di correrlo per creare una società di pace e di progresso.



La nuova coscienza

ti coloro che alla rivo-
1958 affidarono il patrimonio
di sofferenze e di lotte del
popolo siciliano per conqui-
stare un avvenire di libertà
e di progresso in una Società
giusta.

Il nostro richiamo ai valo-
ri autenticamente sociali del
Cristianesimo ed alla sete di
giustizia del popolo siciliano
ci portarono alla rivolta: la
fedeltà a quel richiamo ci por-
ta oggi ad assumere per in-
tero le nostre responsabilità,
a chiarire meglio il nostro im-
pegno e conseguentemente ad
operare fino in fondo quelle
scelte, anche drammatiche,
per la nostra coscienza, per
adeguare più coraggiosamen-
te il nostro passo all'urgen-
za ed alla maturazione dei
tempi.

Il sentimento di rivolta at-
traverso questi anni si è fat-
to più forte ed ha preso co-
scienza dei propri compiti e
dei propri fini: dalle amarez-
ze e dagli errori abbiamo trat-
to profitto per eliminare pe-
ricolosi equivoci che portava-
no all'assorbimento in un ge-
nerico qualunquismo milazze-
sta, in un caotico vociferio che
rassomigliava più allo scuot-
tersi di zucche vuote che alla
lotta di una comune volontà
per liberare la Sicilia dai suoi
mali interni e dai suoi nemi-
ci esterni.

La lotta di questi anni ci
ha condotto a meditare più se-
riamente sui filoni storici dal
quali proruppe il grande en-
tusiasmo a dedurre che la va-
lidità di essi permane e la lo-
ro riscoperta ridà speranza
e calore al nostro credo ma
soprattutto, risponde positiva-
mente all'amaro dubbio sulla
utilità del nostro sacrificio.

La nostra matrice: aspira-
zione all'autonomia per la Si-
cilia, irradiazione sociale del
nostro Cristianesimo.

Perenne è la battaglia del
popolo siciliano per la sua au-
tonomia dall'oppressore stra-
niere e dallo sfruttatore no-
strano.

Ma in questa battaglia non
è da confondersi quella del
feudalesimo siciliano che vo-
leva sostituirsi al dominio de-
gli stranieri per non ripetere
dall'imperatore il diritto di
sfruttamento della terra e del-
la gleba, ma esercitarlo in es-
clusivo e primigenio titolo.

E' invece la battaglia degli
operai, dei contadini, degli ar-
tigiani e, successivamente, dei
piccoli e medi proprietari che
dalle crisi del feudo passano
al possesso della terra, dei
professionisti e dei tecnici che
dal lavoro soggetto alla Corte
ed ai ceti privilegiati si affa-
cciano ad un lavoro auto-
nomo per effetto del sorgere
di nuove classi intermedie:
questa è la battaglia del pro-
gresso e della libertà della
nostra terra.

Ogni sconfitta si verifica
nell'assorbimento e nella con-
fusione di questa battaglia
con quella di pochi scelti pri-
vilegiati che ponendosi alla
testa dei Movimenti autono-
mistici ne tradiscono le at-
tese e ne volgono i fini a pro-
prio profitto.

Tale è la sconfitta che su-
bisce la battaglia siciliana con
la battaglia per l'unità d'Ita-
lia: da Garibaldi e Crispi, al-
fieri degli oppressi e degli
umili, a Bixio e Crispi che
nel sangue comprimono le ri-

va lo sbocco politico e socia-
le delle lotte, delle agitazioni
e dei moti insurrezionali gui-
dati dai Fasci siciliani; nel so-
cialismo trovava forza e co-
scienza.

La classe feudale, scevra da
pregiudizi religiosi, conside-
rando anzi la religione al ser-
vizio del suo privilegio, tro-
vava sbocco nello stato libe-
rale ateo e massonico.

Il ceto medio, prigioniero di
un sentimento religioso, che
rende fatalista e acquie-
scente nel servizio ai poten-
ti: pavido dinanzi all'irrompe-
re delle forze proletarie, rima-

significa assicurare lo avan-
zamento delle classi lavora-
trici e dei ceti medi.

Qual è l'interesse del ceto
medi se non la lotta al mo-
nopolio? E cosa comporta
una lotta di tale portata
contro tale potente nemico
se non la alleanza con le
classi lavoratrici ugualmen-
te minacciate dal loro stra-
potere economico e politico?

Sono le classi lavoratrici le
destinatari dello sviluppo
storico del nostro Paese, del
processo evolutivo della so-
cietà che con la rivoluzione
cristiana abbattè la schiavi-

sere.

Una società nuova nello
spirito e nelle leggi.

Questo è possibile oggi in
Italia e in Sicilia perché Co-
stituzione e Statuto postu-
lano nella democrazia e nel-
la libertà il raggiungimento
di tali obiettivi.

E' possibile perché la for-
za delle classi popolari di-
viene sempre più determi-
nante: la contropartita è nel-
la D.C. che ha dovuto ac-
cettare la collaborazione dei
socialisti sia pure nel tenta-
tivo di non mutare nulla.

Il punto è di invertire la
manovra dei gruppi domi-
nanti rafforzando ancora di
più le forze popolari per eli-
minare ogni possibilità di
loro strumentalizzazione.

Come? Creando un blocco
di forze e potenziando quei
gruppi politici che chiara-
mente dimostrano di non
sottomettersi al disegno del-
la D.C.

Per questo nasce il Parti-
to Autonomista Cristiano So-
ciale per rivendicare con
forza la causa popolare del-
la Autonomia Siciliana, per
riaffermare con fede i valo-
ri sociali di un Cristianesi-
mo tradito.

Per questo lotta il Partito
Autonomista Cristiano So-
ciale: per la libertà e il pro-
gresso della Sicilia, contri-
buendo a creare una alter-
nativa democratica allo stra-
potere dei gruppi dominanti.

Noi chiederemo agli elet-
tori un voto che valga a
rafforzare la causa sicilia-
na, che garantisca alla Si-
cilia una voce libera e cora-
giosa.

Noi chiederemo di votare
per i nostri candidati.

Come garantire agli elet-
tori che il loro voto non sa-
rà deluso?

Come garantirgli che il
voto dato per combattere
contro i monopoli non si
traduca in viltà nel soste-
gno alla Montecatini, alla
Edison, ai gruppi elettrici,
ai baroni manciati?

Come garantirgli se Milaz-
zo s'impegna su queste co-
se e poi in Assemblea si
schierò con gli agrari contro
i coltivatori Diretti quando
si propose di esonerarli dalle
tasse, se Milazzo s'impe-
gnò di combattere contro i
monopoli e poi in Assemblea
li difese quando si trattò di
sottrarre la ricchezza del sot-
tosuolo minerario alla loro
speculazione, se Milazzo si
impegnò di combattere con-
tro la «mala signoria» del-
la D.C. e poi mandò i suoi
Consiglieri Comunali di Pa-
lermo a sostenere Lima e
Cassina?

Dove è la garanzia del no-
stro rinnovato impegno?

E' nella battaglia che ab-
biamo sempre condotto io,
Marullo e gli altri contro lo
sfruttamento del petrolio si-
ciliano da parte dei gruppi
americani sostenendo l'al-
ternativa dell'ENI; nella re-
voca della concessione alla
Società Elettrica per riaffer-
mare la preminenza dell'En-
te Pubblico Siciliano di E-
lettricità; nella battaglia so-
stenuta per l'Ente Chimico
Minerario, nel sostegno alle
lotte dei contadini per l'ac-
cesso alla proprietà della
terra che lavorano.



Il dott. Luigi Vajola, vice segretario del PACS, che ha
presieduto i lavori del Congresso

alle classi lavoratrici ope-
rando soltanto dei correttivi.

La D.C. ha ereditato lo Sta-
to liberale, lo ha accettato,
lo adegua soltanto alle ne-
cessità che costringono il ca-
pitalismo ad aggiornarsi sul
neo-capitalismo.

L'unico elemento struttu-
rale nuovo rispetto al vecchio
Stato liberale era rappresen-
tato dal precetto Costituzio-
nale di attuare le Regioni.

La Regione Siciliana, at-

ancora dallo Stato una par-
tita aperta.

I tentativi di svuotarla so-
primendo l'Alta Corte, di av-
villirla facendone braccio del
potere centrale, attestano la
volontà di annullarla.

E per le altre Regioni?

La DC riconferma di non
voterle se non sono acefale.

Quale è allora la novità che
i Cattolici della DC hanno ap-
portato allo Stato liberale?

Dove è anche il sogno uto-

ei catto ici italiani

Questa è una politica reale
di alternativa a quella attua-
le che si basa solo sui cor-
rettivi del vecchio sistema li-
berale.

Questa alternativa si crea
ogni giorno nelle lotte del
paese.

In Assemblea si è creata
in occasione di tante leggi:
Esenzioni fiscali ai Coltiva-
tori Diretti, Ente Minerario,
Libertà ai Comuni, lotta dei
medici e dei contadini per la
assistenza medica ai Coltiva-
tori sottratta alla speculazio-
ne Bonomiana, lotta dei pic-
coli commercianti e dei con-
sumatori contro il carovita,
dei piccoli industriali e dei
piccoli e medi agricoltori con-
tro il monopolio elettrico,
contro il monopolio del pe-
trollo, ecc...

Teniamo forte questa al-
ternativa per imporre alla DC
Non è essa che deve sce-
gliersi gli alleati comodi.

Come la reazione dell'08 lu-
glio la costringe ad accetta-
re il PSI così la reazione de-
mocratica e progressista la
costringa ad accettare la nuo-

va alternativa.

Una breccia è aperta; bi-
sogna evitare che la DC la
turi catturando il PSI, una
cioè delle forze che contribu-
rono a crearla.

Rafforzare i Cristiano So-
ciali significa affermare la
volontà del paese a creare u-
na politica alternativa. Signi-
fica rafforzare quei fermenti
popolari e classisti che nella
DC si esprimono contraddit-
torialmente attraverso le va-
rie correnti di sinistra: fare
capire ad esse che non è ve-
ro che non vi è spazio e pro-
spettiva per una politica del
cattolici di sinistra al di fuo-
ri della DC; che è vero anzi
il contrario che una politica
di sinistra dentro la DC può
diventare sterile per il con-
dizionamento o dà una visio-
ne di integralismo cristiano
che sfocia nell'integralismo
del potere o per il condizio-
namento disciplinare di un
partito interclassista che usa
il motore accelerato della Fiat
ed i freni della subordinazio-
ne alla gerarchia ecclesiastica

Rafforzare il PACS signifi-

so, è una visione unitaria
di affratellamento tra i po-
poli; ma non la stanza dei bot-
toni del centro-sinistra che si
esaurisce in una operazione
di conservazione del potere,
né l'armamento atomico, né
il miracolo economico, né il
rafforzamento dei padroni del
vapore, può meritare l'impe-
gno di una fede altissima che
si richiama al più alto mes-
saggio religioso di tutti i tem-
pi: il Cristianesimo.

Noi riteniamo che non è
la circoscrizione del centro-si-
nistra che conferisce virilità
al nuovo corso che irrompe
dal popolo siciliano: non è
chiudendo il centro-sinistra
che si creano le premesse per
una politica di alternativa de-
mocratica di progresso e di
libertà per la Sicilia.

Vi è un richiamo storico
da fare a tale proposito: la
alleanza tra i cattolici ed i
liberali espressa nel Patto
Gentiloni, superate le scomu-
niche, fu il patto di necessi-
tà di un nuovo blocco con-
tro l'avanzata dei socialisti.

Rimase condannati quei
cattolici siciliani che nel 1904
si costituirono in Lega De-
mocratica contro i Clerico-

(continua in seconda pagina)

L'appello di Marullo alla borghesia siciliana

«Non possiamo tenere in piedi assurde invenzioni, anacronistiche discriminazioni»

Ecco il testo del discorso
pronunciato al «Politeama»
dall'on. Sergio Marullo:

Signori,
ci ha condotto in questa
sala, ci ha spinto ad un
Congresso, il desiderio di
introdurre nella lotta poli-
tica, un vocabolario, disan-
corato dagli schemi dei Par-
titi nazionali, schemi con i
quali non si è risolto il pro-
blema del Mezzogiorno e
della Sicilia, anzi si è ag-
gravato!

Sappiamo che contro di
noi saranno mosse critiche,
insinuazioni, che sarà com-
piuto ogni sforzo per de-
formare la nostra onesta in-
tenzione, per evitare insom-
ma che i pochi siamo oggi,
cioè una attiva e penetran-
te pattuglia politica, si pos-
sa diventare uno schiare-
mento capace di gettare nel-
la lotta il peso di una rap-
presentanza popolare mas-
siccia.

Non potranno compren-
dermi coloro i quali non
vorranno rendersi conto che
la nostra presenza oggi qui,
derivata dai risultati falli-
mentari, ai fini del progres-
so economico e civile della
Regione Siciliana, cui è
giunta la politica del Parti-
to della Democrazia Cristia-
na nelle sue varie formule

e trasfigurazioni dal 1947
ad oggi, con un accumula-
si di problemi che hanno
posto la nostra Isola in una
condizione di ritardo che ne
ha compromesso gravemente
l'avvenire.

Non potranno compren-
derci coloro i quali non vor-
ranno rendersi conto che la
nostra voce polemica ed ac-
cusatrice, la nostra ricerca
ve, il nostro appello alla
parte più sensibile del Pae-

se, muove dalla volontà di
accertare la sfiducia, il pes-
simismo che deteriora ogni
iniziativa e logora le ener-
gie.

Il malgoverno, signori, ha
sperperato il patrimonio di

speranze che l'Autonomia
regionale aveva giustamen-
te fatto sorgere in tutti.

Siamo qui tutti a constata-
re l'incapacità della clas-
se politica che ha governa-
to la Regione siciliana qua-
si senza interruzione e che
o per cordardia o per vani-
tà di potere o per servire
il proprio Partito barattan-
do vantaggi personali ha
introdotti all'interno della
Regione metodi arretrati e
corrotti che hanno bloccato
la spinta di rinnovazione
del Paese e all'interno del-
la Regione metodi di rinun-
zia e di resa di fronte al go-
verno dello stato, impegna-
to a difendere e potenziare
il più alto ritmo economico
e sociale delle Regioni più
progredite, nonostante ogni
diversa promessa program-
matica.

E proprio in questa vigi-
lia elettorale che cinque mi-
lioni di siciliani dobbiamo
gridare forte che la politi-
ca del Mezzogiorno si è ri-
solta per noi in una beffa,
che è mancato un serio im-
pegno e che è mancata la pre-
senza sollecita dello Stato
che avrebbe dovuto garan-
tire attraverso una sua po-
litica adeguata, una radica-
le trasformazione dell'econo-

(continua in seconda pag.)



La Presidenza del Congresso mentre ha la parola l'on. Corrao